Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 6 (1933)
Heft: 3

Artikel: Fino a quando
Autor: Nemus
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-240358

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO VI, N. ω (A. P.) Lugano, Maggio-Giugno 1933

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI
Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Fino a quando?

Le Camere federali stanno discutendo in questi giorni la legge per la protezione dell'ordine pubblico. È stato necessario che a Ginevra scorresse il sangue, perchè gli uomini della politica si persuadessero che è ora e tempo di agire con un po' d'energia. La debolezza nei confronti col sovversivismo è fatale. Gli esempi d'altri paesi avrebbero dovuto aver insegnato qualche cosa anche a coloro che hanno la responsabilità del buon andamento della cosa pubblica. Comunque, finalmente un po' di energia affiora. La mozione Walther Bèguin alle Camere è stata l'espressione della volontà della grande maggioranza del popolo svizzero, che è stanco delle mene aperte o occulte del sovversivismo. Disgraziatamente la legge per la protezione dell'ordine pubblico va incontro solo in parte a questa non discutibile volontà Il progetto è troppo generico e le cose troppo generiche finiscono molto spesso per diventare praticamente lettera morta. Verrà corretto e migliorato il progetto del Consiglio federale nel corso della discussione alle Camere? Per conto mio non sono molto ottimista. Almeno mi sbagliassi!

Basta dare un'occhiata al progetto per persuadersi della sua insufficienza. Lascio da parte gli articoli che riguardano la rivolta all'autorità, la sommossa e lo spionaggio. Mi limito all'articolo che ci riguarda più da vicino: quello che punisce la provocazione e l'incitamento alla violazione dei doveri militari. L'articolo sostanzialmente dice: chi pubblicamente provoca alla disobbedienza agli ordini militari, alla violazione dei doveri di servizio, al rifiuto del servizio o alla diserzione, sarà punito con la detenzione. Dunque chi incita il cittadino a venir meno ai suoi doveri militari è passibile di pena. Benissimo! Ma perchè non viene punito anche colui che, con una campagna ben più pericolosa, denigra l'esercito, lo oltraggia e lo rende spregevole agli occhi dei cittadini? L'esempio della Francia mi sembra eloquente. La solita dabbe-

naggine dei governi cosidetti borghesi ha tollerato che il sovversivismo conducesse contro l'esercito una campagna implacabile. L'effetto fu che divenne sempre più frequente il caso dell'obiezione di coscienza. E assai spesso capitò che dei giovani si rifiutassero di prestare il loro servizio militare, allegando come pretesto il motivo di coscienza.

I casi devono essere stati molto frequenti se alla fine ha dovuto impressionarsi anche il Ministero dell'Interno. E fu finalmente diramata ai prefetti di tutti i Dipartimenti della Francia una circolare (del resto per molti lati disgraziata) che li invitava a sorvegliare davvicino gli ambienti dove si inculca ai giovani di rifiutarsi a prestare servizio militare, s'intende in nome della... coscienza. Ma anche le autorità francesi si sono guardate bene dal colpire il male alle radici. E' il solito sistema borghese! E la campagna sovversiva contro l'esercito continua nonostante la sorveglianza dei prefetti.

L'obiezione di coscienza non diminuirà certo grazie alle lettere ministeriali che lasciano il tempo che trovano. Per ritornare ai casi nostri: è necessario e urgente colpire chi incita il cittadino a venir meno ai suoi doveri militari e specialmente chi incita i soldati alla ribellione, ma non basta.

L'incitamento alla ribellione è l'ultima fase della campagna antimilitarista. Se si vuol colpire il male alla radice, bisogna impedire tutte le fasi di questa campagna sovversiva. Il nostro esercito ha uno scopo solo: la difesa della Patria, della sua libertà e della sua indipendenza. Noi non abbiamo nessuna velleità di conquista. Noi non conosciamo nessun imperialismo neppure in miniatura. Se la missione dell'esercito è quella sacra e santa della difesa della libertà e della indipendenza della patria, nessuno deve poter impunemente attaccare e oltraggiare l'esercito. E invece cosa capita? Il sovversivismo di tutte le gradazioni non solo professa liberamente e pubblicamente i suoi sentimenti antimilitaristi, ma parla e scrive contro l'esercito nel modo più indegno.

Anche limitandosi a un giornale solo — *Libera Stampa* — potrei dimostrare che la campagna contro l'esercito raggiunge limiti criminali. Durante il processo per i fatti di Ginevra del 9 novembre 1932, *Libera Stampa* è giunta scrivere che " il prestigio dell'esercito esigeva dei morti ". Non so se tutti gli ufficiali sono venuti a conoscenza di questa infamia, ma ritengo che tutti quelli che hanno conosciuto l'accusa di *Libera Stampa* hanno avuto un fremito di indignazione. E sta bene.

Ma perchè non esprimere questa indignazione anche in modo collettivo e pubblico? Perchè lasciarsi insultare così oscenamente senza il minimo moto di reazione?

Sostanzialmente *Libera Stampa* ha dato dell'assassino a tutti gli ufficiali ed a tutti i soldati dell'esercito svizzero. E' onorevole il silenzio di fronte a un'accusa che non è troppo definire " criminale „? E' pur doloroso dover constatare che anche le stampa cosidetta di ordine non ha sentito il dovere di protestare contro l'infamia di *Libera Stampa.*

Un giornale solo, il *Giornale del Popolo,* ha alzato la voce per mettere alla gogna gli insultatori dell'esercito. E gli altri? Pure tutti sapevano che il sangue versato a Ginevra ricadeva e ricade non sull'esercito, che ha fatto nient'altro che il suo dovere, ma sul famigerato Nicole e sui suoi degni compagni. Arringando la teppa Nicole ha gridato: " Bisogna forzare lo sbarramento. Compagni, tenete la strada e tenetela bene: fino alla fine. Il sangue che scorrerà, ricadrà sul Consiglio di Stato „. E' Nicole e solo Nicole che ha voluto sangue, e sangue ha avuto Sulle responsabilità dei fatti di Ginevra non c'era dunque ombra di dubbio. E perchè allora si è lasciato che *Libera Stampa* scrivesse che il prestigio dell'armata esigeva dei morti, senza elevare una vibrata protesta?

Ma non recriminiamo più sul passato. Pensiamo piuttosto all'avvenire. Il passato deve aprire gli occhi un po' a tutti.

E' necessario impedire che si possa ancora impunemente oltraggiare l'esercito fino all'accusa di voler del sangue per il suo prestigio. Se la legge per la protezione dell'ordine pubblico sarà dalle Camere migliorata così che essa colpisca anche la campagna oltraggiosa contro l'esercito, bene, altrimenti bisognerà agitare l'opinione pubblica perchà reclami ed ottenga che l'esercito sia rispettato, o almeno che non sia calunniato e vilipeso. Se il patriottismo non è un nome ed un sentimento vano, cui si fa ricorso solo nei discorsi del 1. Agosto, non può lasciare insensibili di fronte all'oltraggio dell'esercito che è il cuore della Patria.

Capitano NEMUS

P. S. - A articolo finito, i giornali annunziano che il Consiglio Nazionale ha approvato la proposta dell'on. Gafner di introdurre nella Legge per la protezione dell'ordine pubblico un articolo che contempla la punizione non solo dell'incitamento diretto alla violazione dei doveri militari ma anche dei tentativi di minare la disciplina militare nelle assemblee politiche, nella stampa, o mediante la diffusione di notizie false. I giornali interpretano l'articolo nel senso che l'oltraggio all'esercito non sarà più tollerato. Benissimo! E' quanto domandava l'opinione pubblica ed esigeva l'onore della nostra patria. Vigileremo perchè la legge non resti lettera morta.